

• A un anno dallo sgozzamento del prete francese, il presidente rassicura i cattolici e celebra la non negoziabilità del “sacro”

## Non siamo il regno del relativismo. Macron ricorda padre Hamel

Parigi. “Assassinando padre Hamel ai piedi del suo altare, i due terroristi erano convinti di seminare la sete di vendetta e di rappresaglie tra i cattolici di Francia. Hanno fallito. Ringrazio la Chiesa di Francia, i cattolici di Francia, le sorelle di Saint-Vincent de Paul e in particolare coloro che erano presenti quel giorno e hanno dimostrato il loro coraggio. Vi ringrazio per aver trovato la forza del perdono”. Con queste parole, il presidente della Repubblica francese, Emmanuel Macron, ha iniziato ieri il suo discorso per commemorare Jacques Hamel, il parroco 86enne di Saint-Etienne-du-Rouvray, sgozzato il 26 luglio 2016 da due terroristi islamici mentre celebrava la santa messa. “Profanando la sua persona e la sua chiesa, e dunque la sua fede, i suoi assassini hanno attaccato il legame profondo che unisce i francesi, credenti e non credenti, cattolici e non cattolici. Il volto di Jacques Hamel è diventato quel volto che rifiuta la morte. Il sorriso di Jacques Hamel è diventato il ricordo della resistenza dinanzi all’oscurantismo”, ha proseguito Macron, accompagnato dalla moglie, Brigitte, dal primo ministro, Edouard Philippe, e dal ministro dell’Interno, Gérard Collomb. E’ un gesto forte quello del presidente francese, a dodici giorni dal suo passaggio a Nizza per commemorare le vittime dell’altra tragedia che ha funestato la scorsa estate, l’attentato islamista sulla promenade des Anglais. Ma è soprattutto un messaggio importante alla comunità cattolica francese, sentitasi trascurata durante la campagna elettorale per le presidenziali e tradita sulle questioni etiche, a partire dall’apertura alla Pma (Procreazione medicalmente assistita) per le coppie lesbiche. “Sono parole inedite che lo impegnano per il futuro”, ha scritto Famille Chrétienne, salutando positivamente la presenza del capo dello stato e i suoi ringraziamenti sinceri alla comunità cattolica per il suo “contributo alla Francia”.

Facendo eco all’omelia dell’arcivescovo di Rouen, Monsignor Lebrun, che ha insistito sulla necessità di ritrovare la luce tra le tenebre della Francia postmoderna e della sua società che “non sa più dove va dopo la morte” e si crede “libera di fare tutto ciò che ogni individuo desidera, compreso mettere fine alla vita e impedire di nascere”, Macron ha dichiarato che la “La République non è il regno del relativismo”: “Nel cuore delle nostre leggi e dei nostri codici forgiati dalla Storia, c’è una parte che non si negozia, una parte, oso la parola, sacra. Questa parte, è la vita altrui”. In presenza della sorella di padre Hamel, Roseline, del sindaco di Saint-Etienne-du-Rouvray e dei molti fedeli e amici del parroco, è stata posta, all’ingresso della chiesa, una lapide commemorativa. “Il martirio di padre Hamel non è avvenuto per nulla. Un anno dopo, ne discerniamo il senso. Ci ha reso ancora più fedeli a ciò che noi siamo, più fedeli ancora a ciò che hanno voluto abbattere, più fedeli ancora a ciò che noi non cederemo”, ha detto Macron.

Intanto, mentre gli inquirenti cercano di capire se gli assassini di padre Hamel, Adel Kermiche e Abdel Malik Petitjean, abbiano avuto dei complici, il settimanale Express ha pubblicato le conversazioni via Telegram tra i due jihadisti, dalle quali emergono dettagli raccapriccianti. Quattro giorni prima dell’attentato, si scrivevano queste cose i due radicalizzati: “Non è importante il numero di persone uccise, ma l’impatto dell’attacco. Se un aereo si schianta contro la Tour Eiffel e questa crolla, è una figata incredibile. Se ne parlerà per anni e anni anche se non ci sarà nessun morto”, scrive Kermiche a Petitjean. Pochi minuti prima di entrare nella chiesa, lasciano un ultimo messaggio alla jihadosfera di Telegram: “Scaricate ciò che seguirà (il video dello sgozzamento, ndr) e condividetelo massivamente”.

Mauro Zanon

